

*Egialea. Ricerche nella valle del Krios* è il primo volume di una nuova serie monografica e inaugura, al tempo stesso, un settore di indagine sul territorio della Grecia antica che rappresenta una assoluta novità nel più ampio quadro della tradizione di ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene, da più di un secolo incentrata in modo quasi esclusivo sulle isole di Creta e Lemno. Infatti, se si eccettua la breve parentesi rappresentata dagli scavi condotti da Guido Libertini a *Pallantion* (Arcadia) subito prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il Peloponneso non ha mai rappresentato un'area di interesse specifico per gli archeologi italiani. In una tale prospettiva, è ancora più significativo che la regione al centro del volume sia una delle meno conosciute e, nel complesso, tuttora più promettenti della penisola, coincidente con quel settore dell'Acaia orientale noto fin dall'antichità come Egialea.

Le ricerche delle quali il volume dà conto sono state condotte, sotto l'egida della Scuola Archeologica Italiana di Atene, da una missione internazionale italo-greca diretta congiuntamente da Angela Pontrandolfo dell'Università degli Studi di Salerno e da Michalis Petropoulos, per lunghi anni soprintendente (*Ephoros*) della VI *Ephoria* per le Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso. Come ricordato da A. Pontrandolfo nell'introduzione al volume (p. 7), alle origini del progetto di indagini sul campo, avviate nel 2002, può essere identificato un importante momento di riflessione, rappresentato dal convegno internazionale *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, organizzato da E. Greco a Paestum nel 2001. Fu in quell'occasione, infatti, che diversi studiosi auspicarono che le ricerche sulle colonie achee della Magna Grecia si estendessero anche all'area della Madrepatria da cui provenivano i primi coloni. Entro un tale contesto, la necessità di approfondire la conoscenza dell'Acaia orientale fu finalizzata all'identificazione dei modi di occupazione di territori legati tra di loro dalla tradizione letteraria, anche se profondamente differenti. Il progetto di *synergasia* (collaborazione sul campo) italo-greca prevede fin dall'inizio di condurre una serie di campagne di prospezione di superficie nel settore più orientale del territorio della regione, escludendo tuttavia l'area posta ad Est dell'antica *Aigeira*, che oggi rientra amministrativamente nel territorio della regione della Corinzia. Si decise di conseguenza di avviare

l'indagine nell'area posta subito a Ovest di *Aigeira*, corrispondente alla valle entro la quale scorre il fiume Krios. Come ulteriore *partner* delle indagini fu coinvolto il Centro di Ricerche di Antichità Greche e Romane della Fondazione Nazionale Ellenica per la Ricerca Scientifica (KERA-EIE), diretto all'epoca da uno storico ed epigrafista che ha legato gran parte della propria attività allo studio delle *poleis* dell'antica Acaia, Athanasios Rizakis. Nel presente volume, sua è una efficace quanto sintetica trattazione (pp. 19-30) dell'organizzazione del territorio delle *poleis* della regione nel corso del lungo turno di tempo che va dalla più antica attestazione letteraria dell'Egialea nell'omerico Catalogo delle Navi (Hom B 569-575) all'ottavo libro della *Geografia* di Strabone in età augusteo-tiberiana. Ormai in età antonina, quando Pausania descrive la regione, il centro più importante dell'Acaia orientale è Aigion, la cui importanza è rimasta immutata fino ai giorni nostri; al contrario, diverse delle più antiche città (*Aigeira*, *Pallene*, *Phelloe*, *Rypes*) risultano già all'epoca in abbandono o in profondo declino.

Nel volume sono analiticamente presentati i risultati delle indagini condotte nei primi quattro anni di attività (2002-2005); le ricerche successive saranno l'oggetto di una prossima monografia. Gli undici capitoli che compongono l'opera sono opera di una ventina di autori, per la maggior parte giovani studiosi dell'equipe salernitana coordinata da A. Pontrandolfo. Tra i collaboratori stranieri, si distinguono il geologo Eric Fouache e, per la parte greca, oltre a A. Rizakis e M. Petropoulos, l'archeologa del servizio archeologico greco Erofilia Kolia. I differenti contributi sono raggruppati in più ampie unità tematiche. La prima parte è complessivamente rivolta a definire lo *status quaestionis* precedente l'avvio delle ricerche nel 2002. Oltre al già menzionato saggio di A. Rizakis, essa comprende due contributi di Pietro Toro, derivanti dalla Tesi di Dottorato di cartografia storica discussa presso l'Università di Salerno. Il primo (pp. 31-54) traccia un analitico *survey* documentario della cartografia storica e dei documenti d'archivio, dalle cronache medievali, al Catasto veneziano della Morea (mappe catastali del 1701, risalenti all'effimera dominazione veneziana del 1687-1718), per concludersi con l'*Expédition Scientifique de Morée* (1829-1831). Il secondo si sofferma sulle descrizioni di viaggio risalenti all'epoca del *Grand Tour* del

XVIII-XIX secolo, particolarmente su quelle relative all'Acaia orientale e all'Arcadia settentrionale dei francesi J.-J. Barthélemy e du Bocage, e degli inglesi W. Gell e E. Dodwell. La prima parte si conclude con il saggio di M. Petropoulos (pp. 67-76) sulla storia delle ricerche nella regione tra il XIX secolo e il 2002. Con l'eccezione degli scavi sistematici austriaci ad Aigeira e britannici a Kerineia, la documentazione di scavo precedente il 1970 nella regione è praticamente inesistente; il salto di qualità nell'attività di tutela e di ricerca sul territorio, al contrario, è una conseguenza del notevole incremento delle attività edilizie a partire dalla fine degli anni '60 del XX secolo.

La seconda parte, articolata in tre brevi contributi, è rivolta alla trattazione delle problematiche geologiche, ambientali e sismologiche della regione. Di particolare interesse si rivela il tentativo di M. Petropoulos (pp. 83-86) di identificare i dodici fiumi menzionati nella tradizione letteraria tra i numerosi corsi d'acqua di medie e piccole dimensioni, che attraversano la regione da Sud a Nord, traendo origine da sorgenti poste nelle alture dell'Arcadia. Tra di essi, il Krios viene comunemente identificato con l'odierno Fonissa (o Kamari). L'identificazione dei fiumi che non hanno mutato alveo nei secoli può rivelarsi particolarmente utile a identificare i confini dei territori di ciascuna polis. La fitta rete viaria antica della regione, adattata ai percorsi naturali e condizionata da fiumi e dalle numerose gole, è oggetto della ricostruzione di G. Z. Alexopoulou e A. Santoriello (pp. 89-104). La via principale costiera che metteva in comunicazione Corinto con Patrasso è la cosiddetta *leophoros* menzionata da Pausania. La comunicazione con l'interno e l'Arcadia era permessa da diversi percorsi legati agli alvei fluviali; nel complesso, una decina di vie principali può essere agevolmente identificata sul terreno.

Con la terza parte, dedicata alle prospezioni sul campo condotte tra il 2002 e il 2005, si entra nel vivo della ricerca. Essa si articola in due lunghi contributi a più mani. Il primo (pp. 107-118) illustra le strategie di indagine e le premesse metodologiche che hanno improntato le campagne di prospezione e che hanno condotto all'identificazione dei siti. Rispetto alle relazioni preliminari, pubblicate a intervalli regolari nell'*Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, la riflessione ulteriore condotta su tutta la documentazione informatica disponibile (il database iniziale, l'archivio GPS-stazione totale e il GIS) e quella derivante dallo studio analitico e dalla datazione dei materiali rinvenuti hanno permesso nuove at-

tribuzioni. L'obiettivo principale, ad ogni buon conto, è consistito nella produzione di una cartografia dei settori geomorfologici, perlopiù posti sugli ampi *plateaux* del versante sinistro del Krios, nei quali le tracce di un'occupazione potevano essere identificate con un'alta probabilità. Il secondo contributo (pp. 119-197) presenta il catalogo dei siti identificati nella ricognizione che ha interessato circa 56 ha dalla foce del fiume verso l'interno; il catalogo è organizzato secondo una gerarchia abitativa decrescente, a partire dalla municipalità (*demos* di Ageira), ripartita in cinque comunità di villaggio (*koinotites*). All'interno di ciascuna comunità, i siti sono presentati secondo ambiti territoriali, dei quali è descritta la geomorfologia e le caratteristiche ambientali e topografiche. Ad un livello ancora più piccolo, sono descritte le numerose Unità Topografiche (UT), organizzate in misura decrescente, sulla base della presenza di strutture murarie (nel qual caso la UT è indicata in grassetto), l'estensione, il grado di visibilità dei suoli e la densità dei manufatti. Una o più UT concorrono a identificare i Siti, localizzati e descritti in modo analitico. I Siti sono complessivamente novanta; in calce a ciascuna scheda sono presentati i frammenti ceramici utili a fornire datazioni e le quantità delle diverse classi di materiali.

La quarta parte, dedicata alla ricostruzione delle dinamiche abitative, consta di due lunghi contributi di A. Pontrandolfo, rispettivamente dedicati alla fase protostorica e a quelle d'età storica. La trattazione dedicata all'Età del Bronzo (pp. 201-271), in particolare, riveste un notevole interesse nella più generale ricostruzione delle dinamiche insediative dell'intera regione e, in prospettiva ancora più ampia, dell'intero Peloponneso. L'importanza dell'evidenza documentale presentata in questa sede, unita alle prospettive ermeneutiche che ne vengono offerte, permette addirittura di attribuire al contributo un valore monografico nell'ambito del volume. In una prospettiva generale, le tracce di abitati dell'Antica Età del Bronzo (Antico Elladico II, circa 2800-2300 a.C.) si attestano sui bassi terrazzi collinari attestati in prevalenza sulla riva sinistra del fiume. Uno di essi, in località Devinou presso Kassaneva, è stato oggetto di un saggio di scavo intrasito, grazie alla presenza di strutture murarie in grossi blocchi e alla notevole concentrazione di frammenti ceramici. Le strutture, in un caso conservate per circa 2 m e per una lunghezza di 31 m, sono muri di contenimento di un sistema di quattro terrazzi artificiali; setti murari perpendicolari ai primi si collegano ai diversi terrazzi per una lunghezza rispettiva di 43 m e 58 m. Nel complesso, tali strut-

ture lasciano indovinare un esteso intervento di pianificazione di quello che è, a tutti gli effetti, il primo abitato dell'Antico Elladico identificato nell'Egialea. Un limitato intervento di scavo nel pianoro sommitale ha permesso di esplorare in modo parziale alcuni ambienti, nei quali il piano di calpestio originario era stato sigillato dal crollo dell'elevato, in pietra e argilla. Sebbene l'esplorazione dell'insediamento sia stata nel complesso limitata, sono stati identificati non meno di nove ambienti, uno dei quali, assimilabile a un lungo corridoio, era deputato allo stoccaggio, dato che conteneva 4 *pithei* e decine di bacini e ciotole impilate l'una sull'altra, oltre che frammenti di non meno di 68 salsiere, forma che rappresenta il fossile-guida del periodo. L'indagine paleobotanica ha permesso di identificare, tra gli altri, farro, noccioli di olive e vinaccioli; i segni di combustione attestano che diversi vasi erano utilizzati nella cucina degli alimenti. Come nel sito più celebre del periodo, Lerna in Argolide, alcuni frammenti ceramici presentano segni incisi prima della cottura, in un caso abbinati tra loro. Del massimo interesse, e senz'altro meritevole di più ampie indagini, è la proposta di identificare nell'edificio più grande parzialmente messo in luce un raro esempio di *corridor-house*, noto da uno sparuto gruppo di edifici perlopiù distribuiti tra Attica e Peloponneso. Nel complesso, l'abitato doveva estendersi su circa 1,5 ha.

L'ultimo contributo (pp. 289-327), dedicato all'età storica, si articola di fatto in due unità indipendenti. Nella prima si dà conto dei risultati delle prospezio-

ni, opportunamente sintetizzati in una tavola sinottica (p. 290). Spicca l'assenza di documentazione per l'età arcaica e l'estrema rarità (tre siti) per il V-IV sec. a.C., verosimilmente spia della maggiore importanza dell'area costiera nei pressi di Aigeira. L'evidenza si fa più abbondante dal II sec. a.C. al IV sec. d.C., con un decremento sensibile nel corso del III sec. d.C. La seconda parte, affidata a E.-I. Kolias del servizio archeologico greco, presenta alcuni interventi di scavo nell'abitato moderno di Aigeira e la scoperta di un santuario della dea Ilizia, frequentato tra la fine del VII e il III sec. a.C.

Nel complesso, il potenziale informativo messo a disposizione dal volume è davvero notevole, rappresentando il risultato dell'applicazione al territorio della valle del Krios di metodologie d'avanguardia nel *survey* territoriale, ampiamente praticate da anni in Magna Grecia, area di sviluppo pionieristico di simili indagini. La serie di contributi a più mani è a sua volta un riflesso di un lavoro di équipe organizzato efficacemente nel corso degli anni. La documentazione grafica e fotografica è organizzata con misura e chiarezza espositiva; le tavole a colori inserite nel volume fanno *pendant* con quelle di cartografia storica e con le ricostruzioni generali, relative alla distribuzione dei siti nelle diverse fasi. Non c'è che da auspicare che la pubblicazione del prosieguo delle indagini, corredata da opportuni indici tematici di entrambi i volumi, non si faccia attendere.

Santo Privitera

GIULIA DIONISIO, ANNA MARGHERITA JASINK, JUDITH WEINGARTEN, *Minoan Cushion Seals: Innovation in Form, Style, and Use in Bronze Age Glyptic*. Roma, 2014, pp. 273 («Studia Archaeologica» 196), L'Erma di Bretschneider. ISBN 9788891306814

Le ricerche sulla glittica egea hanno avuto negli ultimi decenni un significativo sviluppo dovuto in buona parte, ma non solo, alla pubblicazione del *corpus* dei sigilli minoici e micenei (*CMS*) e dei suoi numerosi supplementi. Proprio la variegata natura di questo tipo di manufatti e le molteplici valenze che ne interessano lo studio, hanno determinato molti modi, spesso diversi, talora anche contraddittori, di avvicinarsi ai sigilli ed alle sigillature che ne costituiscono la naturale conseguenza sul piano operativo. Dopo le lodevoli edizioni di alcuni complessi, che avevano visto tra i pionieri anche il mio maestro, Doro Levi, con la pubblicazione delle cretule di Ha-

ghia Triada (1929) e poi di quelle del grande archivio di Festòs (1958), l'impianto del *Corpus* (a lungo nelle aspirazioni dello stesso Levi, che negli anni antecedenti alla seconda guerra mondiale aveva già messo in cantiere un progetto avviando una raccolta di calchi, mai giunta però a uno studio sistematico) ha indubbiamente segnato una linea di spartiacque.

Solo scorrendo il repertorio bibliografico alla fine del volume è possibile immediatamente distinguere, oltre agli studi di carattere generale, cataloghi per tipologie, studi iconografici, studi di contesto e funzionali, edizioni di rinvenimenti, analisi di materiali e tecniche, analisi stilistiche con tentativi di definizione e